

PED - 95148

Italiano

Scrittrici in esilio tra Ottocento e Novecento

A cura di Silvia Tatti e Chiara Licameli

H 8/50963

UNIVERSIDAD DE SEVILLA
Biblioteca de Humanidades

Quodlibet

Prima edizione: ottobre 2022

© 2022 Quodlibet srl

Via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata

www.quodlibet.it

Stampa a cura di NW presso lo stabilimento Legodigit Srl, Lavis (TN)

ISBN 978-88-229-0852-0

Quodlibet Studio. Scienze della cultura

Collana a cura di Francesco Fiorentino

Comitato scientifico: Luca Crescenzi, Tiziana Crivelli, Franco D'Intino, Werner Frick, Hans-Thies Lehmann, Gabriele Pedullà, Giovanni Sampaolo

I testi della Collana sono sottoposti a un sistema di valutazione paritaria e anonima (peer-review)

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lettere e Culture moderne, Sapienza Università di Roma

Indice

- 7 Silvia Tatti
La scrittura femminile alla prova della storia e dell'esilio
tra Ottocento e Novecento
- 13 Gabriella Romani
«Il municipalismo del dolore»: l'identità ebraica di
Erminia Fuà Fusinato esule tra Firenze e Roma
- 31 Chiara Licameli
«Od esule od oppresso / Visse chi grande fu»: militanza
politica e poesia in Erminia Fuà Fusinato
- 53 Laura Fournier-Finocchiaro, Monica Salvetti
L'esilio volontario di Clementina de Como nell'Italia del
Risorgimento attraverso la sua autobiografia
- 67 Mercedes Arriaga Flórez
Memoria, racconto e autobiografia in *Ricordi dall'esilio*
di Cristina Trivulzio di Belgiojoso
- 77 Alessia Testa
Questione di genere, imperialismo ed autobiografismo
nella letteratura d'esilio di Cristina Trivulzio di
Belgiojoso
- 93 Ombretta Frau
Una congiura di buoni. L'esilio dell'anima in *Una fra tante*
- 107 Patrizia Guida
L'altrove negli scritti di Louise Hamilton Caico

- 121 Camilla M. Cederna
Alterità e *métissage* nella scrittura di esilio di Elisa Chimenti, «eterna viaggiatrice nel paese delle chimere»
- 141 Katjia Torres
Elisa Chimenti, la *donna mediterranea* y su *rihla* – viaje de vida en contexto islámico – en el imaginario de género
- 161 Elisabetta Sarmati
María Zambrano. I luoghi dell'esilio: la frontiera, il deserto e l'isola
- 175 Rosanna Morace
Lingua materna/matrigna/adottiva: il trauma dell'esilio e le sue orme verbali
- 193 Flavia Caporuscio
Cartografie ortesiane: esilio, patria, utopismo
- 209 Franca Sinopoli
Riflessi della condizione "esilica" nella cultura contemporanea: intersezioni tra esilio e critica in Edward W. Said
- 225 Indice dei nomi

Memoria, racconto e autobiografia in *Ricordi dall'esilio* di
Cristina Trivulzio di Belgiojoso

Mercedes Arriaga Flórez

Il presente intervento pretende analizzare la combinazione di tre elementi nella scrittura di *Ricordi dall'esilio* di Cristina Trivulzio di Belgiojoso: memoria, racconto e autobiografia, con l'aiuto di alcuni dei concetti della storia delle emozioni, che si addice particolarmente alla condizione dell'esilio, marcata dal disagio e dall'automarginazione. L'intreccio di questi tre elementi corrisponde a una narrazione sdoppiata in due registri: quello strettamente autobiografico, in cui Cristina è l'unica protagonista al centro di intrecci o riflessioni di marcata impronta romantica, e quello del racconto, dove lei occupa la posizione di narratrice onnisciente per raccontare episodi di vite altrui, seguendo registri tipicamente memorialisti e realisti. La principessa parla in prima persona, ma non racconta soltanto sé stessa: è presente nel suo libro come testimone, di un tempo storico e di altre persone, che dà voce e visibilità soprattutto alle donne (Scriboni 1994). Così la memoria, personale e allo stesso tempo collettiva, agisce da elemento di unione fra autobiografia e racconto.

Questi tre elementi costituiscono l'intreccio avvincente di una narrazione che, in parte, è frutto della scrittura dell'autrice e, in parte, dell'intervento degli editori di *Le National* che tagliano e riorganizzano il contenuto delle lettere private che Cristina invia alla amica Carolina Jaubert in maniera da comporre un testo che stuzzica la curiosità dei lettori, pubblicato in forma di *feuilleton* in 23 puntate fra il 5 settembre e il 12 ottobre del 1850.

D'altra parte, i testi sono tenuti assieme da una componente emozionale e passionale molto forte. Il registro dell'autobiografia è caratterizzato da un io che scrive e si presenta sotto le forme alle volte della sofferenza per quello che è stato, lasciato indietro e perduto, ma anche dell'entusiasmo della scoperta di nuove persone e luoghi. L'esilio come espressione aristocratica di una condizione non imposta,

ma voluta e scelta liberamente, affiora in questi passaggi. La convivenza di questi due regimi emozionali segna una lotta in cui la realtà si scontra tanto con la memoria quanto con la finzione letteraria, riflettendo le incertezze di un io disancorato. Come sostiene Maria Zambrano (1961) «sulla persona esiliata ricade tutta l'ambiguità della condizione umana».

Nel registro del racconto, invece, l'intensità emozionale traspare nella predilezione per le storie d'amore con finali alle volte tragici, oppure per le storie comiche che riprendono la tradizione faceta e si presentano come delle scenette dialogate in cui intervengono diversi personaggi con botte e risposte argute, nelle quali la principessa prende il ruolo di *sermo princeps* e di personaggio principale. Molti episodi del passato vengono raccontati sotto questa luce che trascura gli avvenimenti esterni per concentrarsi sulle trasformazioni interne delle protagoniste, come è il caso delle donne romane che accudiscono i feriti negli ospedali:

In quasi tutte le donne reclutate all'ospedale ho visto nascere questo contrasto tra il passato e il presente: tutte si trasformavano nello stesso modo. Quando la pietà entra nei loro cuori, essa ne scaccia o per lo meno riduce al silenzio tutti i vizi che fino a quel momento li dominavano. La donna fissa il suo sguardo su di un morente, i suoi occhi si riempiono di lacrime... è il segno di quel felice mutamento. Quel morente fosse vostro fratello o vostro figlio, affidatelo senza timore alla samaritana che ha pianto, perché essa ne avrà cura come ne fosse la sorella o la madre. (Trivulzio di Belgiojoso 1978, 50)

È notevole la nobilitazione di queste donne del popolo attraverso la loro adesione ai sentimenti patriottici e Cristina ne parla da un punto di vista passionale, nel quale gli affetti prendono il sopravvento.

L'intersezione di piani realtà-finzione molte volte caratterizza l'esilio come luogo delle meraviglie, bizzarro, o quanto meno curioso, utopico e altrove, dove tutto può succedere ed è verosimile e quindi diventa luogo letterario per eccellenza. La realtà che la principessa racconta è costantemente filtrata da uno sguardo intertestuale che rimanda ai libri letti che comunque la accompagnano nel suo viaggio:

Vi ho veduto delle ragazze e delle donne la cui splendente bellezza non è possibile descrivere; fra le altre, una sembrava discendere in linea diretta da quella bellezza che il genio dell'Ariosto ha reso immortale (ivi, 56).
[...]

Bisbinos, riparatore di torti, protettore delle vedove e degli orfani, giusto, disinteressato, incorruttibile, schiavo della parola data, ecc... era un vero bandito da opera comica, mentre i suoi uomini, scellerati e veri klepti, non avevano altro scopo che il furto e le rapine e godevano nel sottoporre a tormenti gli infelici dopo averli spogliati (ivi, 86).

Si può dire che l'esilio di Cristina ha una natura magmatica segnata da un itinerario di conflitti, ma anche di idee nuove e creazione, un carosello emozionale che va e viene dal presente al passato e si confronta con sentimenti collaudati (Rodríguez-López 2014). Più che sulla perdita Cristina punta sull'avventura, come conseguenza dell'impostazione romantica con la quale concepisce la propria vita: «Ma basta! Non è mio costume porre fiducia nelle precauzioni: la pongo in non so bene quale cosa, che dagli uni è chiamata stella, dagli altri provvidenza». Il suo carattere è prima di tutto quello di una donna di azione che guarda il presente e il futuro: «Nutrirmi di rimpianti è contrario alla mia natura» (Trivulzio di Belgiojoso 1978, 45), e che ha uno spirito libero che la porta ad impersonare le figure della viaggiatrice, girovaga, pellegrina, esploratrice e donna curiosa di geografie altrui. Così dichiara: «voglio viaggiare» (ivi, 46), facendo dell'espatrio una scelta voluta e non un'imposizione. La Belgiojoso viene bandita da Roma e nel primo capitolo dei *Ricordi* si presenta come persona perseguitata dallo Stato Pontificio, ma in nessun momento accetta il ruolo di vittima, né il ruolo passivo né il sentimento negativo dell'esclusione (la memoria allora serve a mitigare questo sentimento) e invece prende un ruolo attivo in cui si riveste della condizione di fuggitiva e straniera. Fuga ed esilio, che nella Grecia antica erano due parole omonime, rimandano al concetto di esercitare un diritto, più che subire una punizione (Agamben 1996, 16) che si traduce in un senso di "leggerezza" derivato dalla solitudine che permette l'immedesimarsi.

Anche se legata alla causa patriottica e alla sorte politica dell'Italia, in lei prevale l'elemento spirituale, di appartenenza interna dell'io:

Fino a quando la nostra giovinezza dura, la nostra vita è paragonabile a quelle piante che traggono dall'aria il loro nutrimento e non hanno sostegni: ci si può allora trapiantare. Più tardi noi mettiamo radici, e da queste traiamo sostentamento. L'esilio si rende allora letale. Io non sono ancora giunta a quel punto; manco d'abitudini, i miei sentimenti non sono ancora abbarbicati al

suolo. L'aria, l'elemento spirituale e sottile del pensiero, mi basta. (Trivulzio di Belgioioso 1978, 45)

Quindi non è l'esilio quello che orienta la narrazione verso forme e temi propri, ma al contrario l'esilio si mostra come un alibi per portare a termine la natura inquieta della principessa. Nei testi dell'esilio è frequente il riferimento all'infanzia, momento felice dell'esistenza che contrasta con l'infelicità e le amarezze del presente; nella Belgioioso l'infanzia come emozione dove ripararsi è sostituita nel testo dal ricordo della vita mondana svolta durante il suo primo esilio a Parigi, che funge da giovinezza spensierata nei confronti della costrizione del presente.

In effetti tutte le conoscenze del signor CB e di sua moglie sono state convocate nell'intento di mostrare la bestia curiosa, la vostra umilissima serva... peccato io non sia Balzac per dipingervi tutti quei ridicoli! Vi ricordate come Balzac piove un giorno a casa mia quando noi contavamo di pranzare assieme a tu per tu?...ci fece notare, di passaggio, che il nostro sesso è così irragionevole che basta, in generale, lasciarlo fare: la donna, come un ragazzo terribile, ha mille trovate per distruggere il suo riposo, la sua salute, la sua esistenza. Ciò che prova, diciamo noi, che la donna non è posseduta dell'amore di se stessa, mentre a voialtri uomini, profondamente egoisti, non mancano mai né l'istinto né la presenza di spirito quando di tratta del vostro interesse personale (ivi, 43-44)

Molte pagine di *Ricordi sull'esilio* sono dedicate ad evocare il primo esilio a Parigi, ricco di incontri con personaggi famosi del tempo come Heine, Liszt, de Musset, e di avvenimenti mondani. Quindi la scrittura autobiografica, già di per sé scrittura in abisso, acquista un carattere speculare, dove il secondo esilio rimanda al primo, stabilendo intrecci fra di loro e dove la stessa condizione eccezionale dell'essere esiliata diventa una normalità, una maniera di vita cosmopolita e una risorsa per la scrittura, una condizione exotopica dalla quale scontrarsi con l'alterità, ma soprattutto guardare e giudicare sé stessa in primis:

Quando penso al periodo che vivo, allorché ero libera, da topo di biblioteca e da pupattola da salotto allorché non lo ero, mi sembra siano trascorsi venti anni, eppure non sono passati che tre anni da allora (ivi, 29)

La ricerca del passato non è soltanto individuale, ma di tutta una comunità affettiva che si intrattiene in una vita mondana che funge

da paradiso perduto. Come segnala Iris Zavala l'esilio «se escribe en la medida en que se van situando los objetos perdidos hasta que al final se comprende la imposibilidad del retorno; o sea el reconocimiento de que hay algo perdido para siempre» (Zavala 2010, 66). Il viaggio di Cristina verso l'esilio in Oriente le permette di prendere le distanze geografiche, ma anche le distanze da sé stessa e dalla vita che faceva prima, che torna costantemente attraverso il racconto o il ritratto. Tanto i ricordi di Parigi quanto la descrizione dei luoghi, dei posti e delle persone che via a via conosce nel suo viaggio seguono il modello del microracconto, che è una costante nei capitoli che compongono questo libro e che riflettono a loro volta un'altra condizione abissale: narrazione dell'io che contiene racconti di altri.

All'interno di questi microracconti non mancano mai le descrizioni dei luoghi fatte in maniera particolareggiata: i vestiti, gli arredi, la descrizione di ambienti, palazzi, monumenti ecc. Non manca nemmeno l'interesse per i personaggi famosi o insoliti. Artisti e banditi sono trattati allo stesso modo. Soprattutto appare un interesse per donne fuori dal comune e con caratteri forti o qualità intellettuali, che in certo modo costituiscono un *alter ego* della principessa, come è il caso di M.me de Plaisance che «ha opinioni bizzarre e gusti stravaganti che la pongono in un certo contrasto col mondo: sono delle asprezze che impediscono il nascere di ogni intimità» (Trivulzio 1978, 76). La componente autobiografica di questi personaggi è sottolineata dai commenti della principessa che si schiera a favore di donne come questa, alle quali rende una specie di omaggio, che ricorda lo stile delle lodi che le poetesse tessono intorno ad altre donne nei loro versi: «È così che la società si comporta verso donne il cui carattere non è stato smussato dall'educazione, mentre agli uomini si fa, al contrario, un merito di ciò che si chiama originalità. La duchessa di Plaisance non è lontana dai 70 anni ed è affetta da una malattia cronica che basterebbe per costringere a letto i nove decimi degli uomini più vigorosi» (ivi, 77).

L'interessamento per le figure femminili e per il commento da un punto di vista, si potrebbe dire, femminista *ante literam*, è una costante nel testo, in cui la principessa non può fare a meno di notare la disuguaglianza o l'ingiustizia che comporta l'essere una donna:

Poiché l'Ordine dei Camldolesi è particolarmente prediletto dalle nobile famiglie romane, questo convento era quasi interamente occupato da figlie di

buona discendenza: l'avarizia, il pregiudizio o la superstizione dei parenti le avevano votate al chiostro fin dall'infanzia (ivi, 59)

L'esilio si presenta a Cristina come un'opportunità per conoscere nuovi orizzonti. La natura poliedrica del testo corrisponde al carattere della principessa, curiosa delle vite altrui, attenta ai particolari che la circondano ma anche, come buona romantica, riflessiva, votata all'introspezione, nostalgica. Il suo esilio interiore ci presenta un io diviso, in cui l'intertesto biografico permette di avvicinare ciò che è lontano e ciò che non esiste più. La mancanza o la scomparsa del proprio mondo, l'acosmia, si compensa nel testo con la presenza di altri mondi presenti in questi microracconti disseminati lungo i diversi capitoli.

Cristina si dibatte fra creare quello spazio di prossimità e indifferenziazione con l'altro/le altre e l'idea romantica della scrittrice come persona isolata che tenta di far parlare i propri fantasmi:

Ho perduto il sonno. Vedo da qui, la nostra amicizia allarmarsi per queste parole e preoccuparsi per la mia salute malferma. Il male non viene di lì, non è l'insonnia che i perseguita, ma quando i miei occhi a appesantiti e il mio spirito depresso perdono la cognizione della realtà che mi circonda, un lungo corteo di dolci e tristi fantasmi si pone al mio capezzali (ivi, 27).

Cristina mantiene un dialogo nel testo con l'amica, ma soprattutto con sé stessa, facendo un bilancio della propria vita e tornando con la memoria ad episodi del passato. La sua scrittura potrebbe essere caratterizzata come intima e interna, in cui l'io mantiene con sé stesso un monologo che ogni tanto comprende anche l'interlocutrice, Madame Jaubert, che costituisce una specie di ancora, una comunità emozionale con la quale condividere ricordi. L'amica costituisce il legame con il passato che è anche un legame familiare con la patria lontana. Questa comunità emozionale perduta Cristina tenta di ripristinarla con gli altri esuli italiani da subito nello stesso porto di Civitavecchia, ma anche nei diversi luoghi che va visitando lungo il suo viaggio nei quali trova i suoi compatrioti:

Tutte quelle anime erranti e in pena si conoscevano, si ricercavano, si confidavano reciprocamente timori e speranze (ivi, 24).

Il console inglese, dal quale avevo ottenuto il passaporto a Roma, non aveva riflettuto che la mia posizione di esiliata colpita da sequestro mi obbligava

a rimandare i miei domestici, mentre il loro nome rimaneva sul passaporto. Offrì a due miei conoscenti lombardi questa via di scampo che venne accettata immediatamente (ivi, 25).

L'esilio per Cristina più che essere in rapporto a un territorio è un sentimento di appartenenza-identificazione con certe utopie. Il suo viaggio ha una componente politica, ma da un punto di vista privato è in rapporto a sentimenti ed emozioni personali, in bilico fra la negatività o la delusione e la ricerca interiore ed evasione del mondo conosciuto.

Leggendomi comprenderete, spero, come a tutti i miei risentimenti, in veste di italiana, contro il vostro governo, se ne aggiungano, per così dire, di personali, la cui amarezza deriva da una speranza data e non mantenuta. Questo vi spiega anche perché andrò cercando un rifugio fino nelle solitudini dell'Asia, anziché tornare in Francia (ivi, 141).

Dal punto di vista della memoria, la narrazione del presente, destinata a chi legge, si sviluppa adoperando un registro diaristico, quasi un *acta diurna* sulla quale la principessa torna in diversi momenti del giorno: «Se a quest'ora, inoltrata la notte, io sacrifico il riposo del letto al piacere di intrattenermi con voi, dove è il disinteresse? Non è forse un bene inteso amore di me stessa?» (ivi, 44).

Cristina presenta sé stessa come intenta a scrivere, anche nei momenti più inopportuni, come una donna colta che fa riferimento a personaggi mitici e ad altri scrittori o artisti che lei ha conosciuto personalmente e anche come appassionata lettrice. Offre quindi un ritratto completo di sé stessa come scrittrice che condivide anche con il genere diaristico la poetica del frammento: in uno stesso capitolo sono presenti diversi registri narrativi e l'io che scrive si presenta come diviso in questi frammenti che lo compongono. In questo senso Cristina rimane sempre sulla frontiera, senza decidere da quale parte stare, proiettando nel testo le sue molteplici maschere. Contrariamente alla scrittura del diario, fatta di ripetizioni e di quotidianità, quella dell'esilio come spazio utopico e atopico permette la mancanza di normalità, mentre l'io dell'autrice si presenta come ancorato a sé stesso, sempre uguale e fedele alle sue idee, senza soffrire nessuna perdita di identità, malgrado sia attraversato dalla distanza geografica e dal tempo: «Inutilmente sono interrotta per dare ordini di partenza per un viaggio in Asia: in questo istante il mio cuore e il

mio spirito trasmigrano a Parigi o a Marly, al centro del mio circolo intimo» (ivi, 186).

Il testo di Cristina si iscrive costantemente sotto i registri autobiografici della verità e della sincerità: «Avrei forse esitato, qualche anno fa, a dirvi con tutta franchezza il mio sentimento sugli orientali. Sciolta dai pregiudizi puerili che si trovano spesso inoculati nelle donne con la educazione, ho acquistato col tempo il coraggio di dire sinceramente le mie opinioni» (ivi, 80).

La nostra autrice offre la sua versione della storia, contraria a quella dei conservatori, e si esprime con accenti di propaganda patriottica: «Nulla uguaglia il disinteresse e la devozione, dei quali ciascuno ha dato prova in quelle terribili circostanze. Tutte le anime si elevavano, si purificavano dinanzi alle passioni più nobili: l'amore della patria e la carità» (ivi, 48).

Capire la propria vita nello sguardo retrospettivo significa anche costruire un proprio mito personale. Quello di Cristina si forgia, appunto, sulla carità e sul patriottismo riflettendo così i due ideali-valori che lei segnala come elementi morali che caratterizzano gli italiani. Si produce così ancora questo movimento speculare in cui l'io riflette la patria che è portata via con sé altrove nell'esilio, incorporata nell'io.

Come succede in altri racconti sull'esilio, ristabilire la verità su sé stessa e sulla storia collettiva è una necessità dell'io che cerca riparazione nella scrittura, unica patria dove è possibile altro spazio e altro tempo. L'esilio di Cristina è una fuga verso il futuro che si fa possibile grazie al disancoraggio della patria e del passato, dove la scrittura funge da compensazione della perdita ma allo stesso tempo apertura verso la libertà di creazione. Vivere lontana, vivere in un altrove permette a Cristina di prendere distanza dai valori che dominano la sua società: la sua risposta è sempre empatica ed emozionale davanti all'alterità. Sostiene Agamben (1996) che l'esiliato è un concetto limite che aiuta a ripensare le categorie esistenti e a proporre delle nuove.

Cristina attraverso i suoi *Ricordi sull'esilio* diventa quell'elemento inquietante che Sofocle aveva definito come apolide, cioè, colei che mette in discussione l'ordine stabilito. Il senso dello straniamento, che caratterizza il presente e futuro incerto dell'esiliata, cambia rotta e si dirige verso il passato.

Bibliografia

Arriaga Flórez, Mercedes

2008 *Cristina Trivulzio di Belgiojoso en la prensa*, in *Mujeres de papel, papel de mujeres*, Bergamo University Press, Bergamo.

2010 *Cristina Trivulzio di Belgiojoso: Viaje y Exilio*, in Maria Josefa Calvo e Flavia Cartoni (a cura di), *El tema del viaje: un recorrido por la lengua y la literatura italianas*, Ediciones de la Universidad de Castilla-la Mancha, Cuenca.

Barbiera, Raffaello

1903 *Passioni del Risorgimento. Nuove pagine sulla Principessa Belgiojoso e il suo tempo con documenti inediti e illustrazioni*, Fratelli Treves, Milano.

Bertolo, Bruna

2011 *Donne del Risorgimento: le eroine invisibili dell'Unità d'Italia*, Ananke, Torino.

Brunello, Piero

2008 *Cristina Trivulzio di Belgiojoso. Patrizia, patriota, donna*, in Mario Isnenghi e Eva Cecchinato (a cura di), *Fare l'Italia: Unità e disunità nel Risorgimento*, Utet, Torino.

Butafuoco, Annarita

1991 *La causa delle donne. Cittadinanza e genere nel Triennio giacobino in Italia*, in Ead. (a cura di), *Modi di essere*, EM, Bologna.

Caporuscio, Flavia

2021 *La scrittura desterrada di Cristina Trivulzio Belgiojoso: il caso delle "Letters of an Exile"*, «Italian Studies».

Carrano, Patricia

2008 *Cristina Trivulzio di Belgiojoso*, in Ead., *Las escandalosas. Veinte mujeres que han hecho historia*, Siruela, Madrid.

Cepeda Fuentes, Marina

2011 *Sorelle d'Italia: le donne che hanno fatto il Risorgimento*, Blu edizioni, Torino.

De Martino, Giulio, Bruzzese, Marina

1996 *Cristina Trivulzio de Belgiojoso*, in Id. et Ead., *Las filósofas: las mujeres protagonistas en la historia del pensamiento*, Cátedra, Madrid.

Fugazza, Mariachiara, Rörig, Karoline (a cura di)

2010 «*La prima donna d'Italia*». *Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo*, Franco Angeli, Milano.

Gasparinetti, Anna

1930 *Quattro anni di attività giornalistica della principessa C. Belgiojoso*, «Rassegna storica del Risorgimento», 27-1.

Proia, Gianna

2010 *Cristina di Belgiojoso. Dal salotto alla politica*, Aracne, Roma.

- Rodríguez-López, Carolina, Ventura Herranz, Daniel
 2014 *De exilios y emociones*, «Cuadernos de Historia Contemporánea», 36.
- Rosenwein, Barbara
 2007 *Emotional Communities in the Early Middle Ages*, Cornell University Press, Ithaca (NY).
- Rossi, Mino
 2005 *Cristina Trivulzio, principessa di Belgiojoso. Il pensiero politico*, Edizioni Franciacorta, Provaglio.
- Sanvitale, Francesca
 1995 *Le scrittrici dell'Ottocento. Da Leonora De Fonseca Pimentel a Matilde Serao*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- Scriboni, Mirella
 1994a "Se v'avessi avuto per compagna...". *Incontri tra donne nelle lettere e negli scritti dall'Oriente di Cristina Trivulzio di Belgiojoso*, «Italian Culture», 12, 1.
 1994b *Cristina di Belgiojoso*, in «Leggere Donna», 50 (maggio-giugno).
 1996 *Il viaggio al femminile in Oriente nell'800: la principessa di Belgiojoso, Amalia Solla Nizzoli e Carla Serena*, in Luigi Monga (a cura di), *L'Odeporica/Hodoeporics: On Travel Literatura*, «Annali d'Italianistica», 14.
- Tatti, Silvia
 2021 *Esuli. Scrittori e scrittrici dall' antichità a oggi*, Carocci, Roma.
- Trivulzio di Belgiojoso, Cristina
 1977 *Il 1848 a Milano e Venezia. Con uno scritto sulla condizione delle donne*, a cura di Sandro Bortone, Feltrinelli, Milano.
 1978 *Ricordi dell'esilio*, a cura di Luigi Severgnini, Edizioni Paoline, Milano.
 2011 *De la presente condición de las mujeres y de su futuro*, a cura di Mercedes Arriaga Flórez e Estela Gonzalez de Sande, Arcibel, Sevilla.
 2021 *Recuerdos del Exilio*, a cura di Estela De Sande e Pablo García Valdés, Dykinson, Madrid.
- Zambrano, Maria
 1961 *Carta sobre el exilio*, «Cuadernos del Congreso por la libertad de la cultura», 49.
- Zavala, Iris
 2010 *Escribir desde el exilio*, «Hispanoamérica», 39-117.